

34. SI ATTENDE UNA LIBERAZIONE: QUALE MESSIA?

I testi che proponiamo qui, riguardano il Servo sofferente, il Messia e il Figlio dell'uomo. Pur molto diversi tra di loro, sono uniti da un filo rosso che collega la ricerca di Dio del popolo di Israele nel corso della sua storia con l'esperienza di fede e di vita della comunità cristiana.

1. IL SERVO SOFFERENTE. Libro di Isaia c. 53

Situazione storica del testo - Ci troviamo nel periodo dell'esilio. Il profeta, chiamato il Secondo Isaia, è un discepolo di colui che predicava prima dell'esilio. Ha voluto restare anonimo, definendosi semplicemente come «la voce che grida» (Is. 40,3). Annuncia che Dio sta per liberare il suo popolo, come già fece con l'esodo dall'Egitto, tracciando una strada diritta attraverso il deserto. I primi cristiani useranno questa immagine del «nuovo esodo» per presentare l'opera di Cristo.

Il testo nel contesto del libro. - Il profeta annuncia la liberazione. Ma non può impedirsi di riflettere sulla sorte del popolo deportato, maltrattato. Questo popolo crede in Dio, è il suo *servo*. Perché viene schiacciato? la sua sofferenza ha un senso? può servire? a che cosa?

Per leggere il testo. - L'insieme del poema va da 52,3 a 53,12. Tre persone o gruppi di persone si avvicendano.

- *Dio* annuncia la gloria che attende il suo servo maltrattato (52,13-15).
- *Le Nazioni* che hanno perseguitato il servo si meravigliano e confessano il loro errore 53,1-6.
- *Il profeta* medita sulla sorte di questo servo, vittima innocente, messa a morte (53,7-9). Poi prega che il servo, purificato dalla sofferenza, piaccia a Dio, sia gradito come sacrificio (53,10) e Dio esaudisce questa preghiera, (53,11-12).

Questo poema non ci dice *perché* la sofferenza sia inevitabile, ma *a che cosa* essa possa servire se la si guarda tentando di darle un senso.

Alcuni grandi temi. - Il Servo, immagine collettiva del popolo, ha permesso ai giudei in esilio e agli altri dopo di loro, di dare un senso alla sofferenza. E permetterà ai cristiani, dopo la resurrezione, di dare un senso alla passione di Gesù: raccogliendo in sé il popolo, egli si umilia fino alla croce, e viene esaltato da Dio.

Questa figura del Servo, però, non pare essere servita ai giudei per pensare al Messia. Sembrava loro impossibile (come agli apostoli prima della passione) che il Messia potesse soffrire. Zaccaria, tuttavia, aveva cercato di suggerirlo.

2. IL MESSIA

In senso corretto, il Messia atteso è un re nella linea della discendenza di Davide. Ma ci sono delle sfumature che permettono un'apertura ad una sua diversa lettura interpretativa.

• Figlio di Davide / figlio di Dio.

L'attesa del Figlio di Davide annunciato da Natan (vedere 3^a lezione), rimane la base di questa speranza. Questo Messia Re, glorioso ed anche guerriero, stabilirà il Regno di Dio, ridando ad Israele la sua indipendenza e il suo potere sul mondo.

• Re umile. Zaccaria c. 9,9-10.

Un profeta, che predicava due secoli prima dell'esilio, pare avesse tentato di legare questa attesa del Messia con la riflessione sul Servo sofferente. In diversi poemi - tutti ripresi dai primi cristiani - egli annuncia un Messia umile e anche rifiutato dal suo popolo e messo a morte.

Al c.9 il Messia non appare montato su un cavallo da guerra, fiducioso nella propria forza, ma in groppa ad un asino: appoggiandosi a Dio, egli annuncia la pace per tutti i popoli (vedi Mt. 21,5).

Al c.11 i responsabili del popolo rifiutano il loro pastore (Dio che fa causa comune col suo profeta), fissandogli il prezzo irrisorio dello schiavo: trenta pezzi d'argento (vedi Mt. 27,3).

Il poema più misterioso (12,10-13,1), evoca la morte di questo inviato con il quale Dio stesso si i-

dentifica: «Guarderanno verso di me che hanno trafitto» (vedi Gv. 19,37). Ma ne zampilla una sorgente che purifica il popolo (vedi Gv. 19,34).

• **Il Profeta. Deuteronomio c. 18 v.18.**

Questo testo è più antico: è datato prima dell'esilio. Vi si mostra Dio che annuncia a Mosè che egli invierà al popolo un profeta simile a lui.

Meditando su questo testo i giudei vi leggevano l'annuncio della venuta di un profeta eccezionale; non più un profeta, ma il Profeta. Talvolta lo si identificava col Messia. I primi cristiani applicarono questo titolo a Gesù (Atti 3,22).

3. IL FIGLIO DELL'UOMO. Daniele c. 7

Qui non ci troviamo più sulla linea dell'attesa del Messia. Questa figura di Figlio dell'uomo propone un'altra visione delle cose, estremamente importante, soprattutto per il Nuovo Testamento.

Situazione storica del testo. - Dopo il ritorno dall'esilio, i giudei vivono sotto il dominio persiano, e poi dei greci. Nel 167 a.C. il re greco di Antiochia, Antioco IV, scatena una persecuzione contro i giudei, proibendo loro, sotto pena di morte, di praticare la loro religione. E installa nel Tempio, «abominio della desolazione», una statua del dio greco Zeus.

Giuda Maccabeo e i suoi fratelli, prendono le armi e riescono a riconquistare l'indipendenza.

Molti giudei preferiscono la morte all'apostasia, e muoiono martiri per la loro fede. A questi fedeli giudei messi a morte, l'autore del libro di Daniele, in una visione straordinaria, mostra il loro vero destino.

Per leggere il testo. - Per comprenderlo bisogna leggere tutto insieme il capitolo 7.

La visione di Daniele è presentata in 7,1-1; ma ai vv. 19-22 si precisa un dettaglio importante. Leggiamo allora tutto di seguito 7,1-8 e poi 19-22, e quindi 9-14.

L'*interpretazione* della visione viene data ai vv. 15-18 e poi 23-28.

In *visione* Daniele vede quattro bestie uscire dal mare che, per i giudei, è la sede delle potenze maligne. Quindi, nel cielo, un uomo (o un «figlio di uomo» come si diceva allora). Alcune bestie, un uomo: nel mare, nel cielo; l'opposizione è chiara. Da un lato c'è il male; dall'altro il bene. Poi un vecchio (e cioè qualcuno di eternamente giovane) compie il giudizio: le bestie, e in particolare la quarta, la più terribile, vengono uccise, e l'uomo riceve "dominio, gloria e regalità".

Un angelo allora *interpreta* la visione. Le quattro bestie rappresentano i quattro imperi che, per alcuni secoli, hanno perseguitato il popolo giudeo; la quarta bestia è il re Antioco. L'Uomo è «il popolo dei santi dell'Altissimo». Non è dunque un personaggio preciso, ma una figura collettiva che rappresenta tutti quei credenti che accettano il martirio per conservare la fede.

Alcuni grandi temi. - Questo testo è una *apocalisse*. Questo genere letterario, inaugurato da alcuni profeti come Zaccaria ed altri, farà furore all'epoca di Gesù. La parola significa rivelazione o, letteralmente, *prendere il volo* per raggiungere la fine dei tempi. Dio mostra dunque come finirà la storia (con la sua vittoria) per infondere coraggio ai suoi fedeli.

Qui, Dio mostra ai martiri il lato nascosto del loro destino: sulla terra essi vengono messi a morte, ma vengono introdotti nella gloria di Dio dove ricevono regalità e vita eterna. Questa immagine servirà ai primi cristiani per esprimere la resurrezione: messo a morte, Gesù è esaltato, glorificato, introdotto da Dio nella vita eterna.

L'Uomo di Daniele è una figura collettiva e celeste. Si tratta dunque di un titolo importantissimo (molto più importante, a quell'epoca, del titolo di figlio di Dio). Gesù, "figlio dell'uomo", raccoglie dunque in sé il destino di tutti quelli che vogliono essere fedeli a Dio ed è, egli stesso, un essere celeste.

Alcuni testi giudei, che non si trovano nella Bibbia, svilupperanno questa riflessione: vedranno in quest'Uomo un personaggio ben preciso, e talvolta lo identificheranno con il Messia figlio di Davide. E' a lui che Dio affida il giudizio alla fine della storia: un atto che, di per sé, non appartiene, appunto, che a Dio.